

INTRODUZIONE

Recessione è quando il tuo vicino perde il posto di lavoro; depressione è quando lo perdi tu.
(Harry S. Truman)

Care amiche e cari amici delegati del Congresso, gentili ospiti, colleghi di Segreteria di CGIL e UIL, è con il richiamo ad una dichiarazione del 33° Presidente degli Stati Uniti d'America che inizio la relazione del nostro XVI° Congresso. Un richiamo che vuole subito portare all'attenzione come la difficile situazione che ormai da qualche mese ci accomuna sia al centro di questo nostro dibattito congressuale e che diventerà un'occasione per rilanciare le nostre priorità, per avanzare un progetto di futuro per il Sindacalismo italiano, per la CISL e per il Paese, occasione per seminare speranze e responsabilità in un periodo di profonde difficoltà.

La crisi preoccupa tutti noi fortemente. In taluni momenti sentiamo anche un senso di inadeguatezza di fronte alla complessità delle sfide che siamo chiamati ad affrontare, ma non vogliamo essere rassegnati e non vogliamo consegnarci alla rivendicazione sterile, capace di esaltare i problemi ma che non contribuisce assolutamente a risolverli. Ecco perché in questi mesi abbiamo tanto insistito nel richiedere nuove tutele e più ampi ammortizzatori sociali.

Serve un progetto di futuro di innovazione che riguardi la politica, l'economia, la società, le imprese e il Sindacato, il nostro modello sociale; dobbiamo vincere la pigrizia, la rassegnazione e sul versante opposto la demagogia. Dobbiamo perseguire e realizzare quel progetto di società pensato dai nostri padri fondatori che riconferma la centralità della persona, qualunque persona: visione questa che riconfermiamo integralmente, con il compito di aggiornare la nostra politica e le conseguenti azioni, cogliendo il senso della nostra rappresentanza in una dimensione globale e locale, a fronte dell'evoluzione politica, economica e culturale.

La scienza e la ricerca debbono essere guidate dall'uomo, per migliorare le condizioni di vita locale e globale, per non sperperare le risorse di cui il nostro pianeta (e quindi il nostro territorio) non è illimitatamente provvisto, per consentire alle future generazioni di trovare un ambiente vivibile e possibilmente più bello.

La scienza progredisce, la ricerca reclama sempre più ambiti di intervento, ponendoci spesso interrogativi etici, ma la fatica di comprendere quali sono le priorità e anche quali sono i limiti, ci trova spesso sempre più soli, ma soprattutto questi interrogativi rimangono sovente senza risposte chiare e condivise.

RAPPORTI CON CGIL E UIL

L'impegno che la nostra Organizzazione ha messo in campo è stato, e lo è tuttora, prevalentemente orientato a mettere a punto idee e proposte politiche che non si accontentano di governare solo i fenomeni contingenti, il vivere del momento, comprendere solo le difficoltà attuali.

Tutta la storia della CISL è ricca di elaborazioni che hanno caratterizzato fortemente, e sempre in positivo, il cammino del Sindacalismo italiano. Siamo orgogliosi di questa caratteristica, perché ha permesso di portare nel panorama della tutela collettiva e nelle relazioni con la politica e i governi da essa espressi, innovazioni che hanno saputo migliorare negli anni le condizioni di lavoro e di vita di milioni di lavoratori e pensionati.

Assi portanti di queste migliorie sono stati – nel tempo – l'introduzione della contrattazione aziendale e l'avvio della politica dei redditi, seguiti dalle firme degli accordi contrattuali e dell'accordo sulla riforma della contrattazione, anche se separati. Ma tutto questo, è bene ricordarlo, arriva ad affermarsi nella politica sindacale a seguito di scontri e divisioni fortemente caratterizzati. Il confronto con CGIL e UIL, ma soprattutto con la CGIL, ha rappresentato e continua a rappresentare un vero e proprio freno su qualsiasi innovazione, sia che si tratti di aspetti politici, sia sul fronte di regole e diritti. Ciò ha senz'altro reso più difficile il nostro lavoro, ma non ha impedito, e non impedirà, alla CISL di essere guida delle politiche innovative del mondo sindacale.

L'avvio di nuove proposte, non senza aver prima effettuato tentativi per costruirne altri che fossero frutto del lavoro di tutto il Sindacato, ci ha ancora una volta visti di fronte al solito bivio : proseguire per la nostra strada da soli (talvolta insieme alla UIL), o attendere la maturazione (sempre avvenuta, ma in modo lento) della CGIL. Tra queste due possibilità noi abbiamo sempre dato la preferenza a quella che permetteva di mettere a frutto il nostro lavoro, certamente non senza aver prima messo in atto tutti i tentativi utili ad evitare divisioni nel Sindacato Confederale.

In quest'ottica vanno letti i nostri consensi al rinnovo dei contratti di lavoro e soprattutto la nostra convinta adesione alla riforma della contrattazione.

EVOLUZIONE GENERALE

Le difficoltà che ci impongono di cambiare, di metterci in moto, nascono dai profondi cambiamenti di questi ultimi quindici anni :

- La fine delle ideologie che hanno attraversato il secolo scorso (simboleggiata dalla caduta del muro di Berlino) e dei riferimenti classisti ed interclassisti : due visioni del mondo e dei rapporti sociali ed economici che hanno alimentato le vite dei movimenti e delle persone. Questi modelli di pensiero erano fortemente radicati anche nel Sindacato. Le attuali stratificazioni sociali e del lavoro faticano ad essere interpretate con questi schemi. Oggi siamo chiamati a ricollocare le nostre proposte e le nostre strategie al di fuori di questi schemi e a coniugare i nostri valori in questi nuovi contesti
- Le trasformazioni del mondo del lavoro, sia sul versante dei lavoratori che del mondo delle imprese : la nostra capacità di rappresentanza si esercita nel contesto di un lavoro sempre meno omogeneo, con la nascita e il consolidamento di nuovi lavori, che evidenziano conseguentemente una diversa cultura del lavoro. Lo stesso capitalismo dell'era della globalizzazione ha connotati molto più mobili e sfuggenti; cambiano le imprese e la forma della loro organizzazione produttiva e sociale; emerge il tema della responsabilità sociale; si definisce un nuovo rapporto con il territorio.
- le trasformazioni del nostro modello politico e l'affermarsi del modello bipolare. Nella cosiddetta Prima Repubblica i rapporti tra le rappresentanze politiche (i partiti) e quelle sociali (il Sindacato) erano molto più chiari : ognuno aveva compiti distinti e precisi e la prassi delle relazioni era ben definita. Ora questo modello informale di relazioni e ruoli è stato scardinato con l'affermarsi del modello bipolare. La Politica tende ad occupare tutti gli spazi : la difficoltà di concertazione ne è la prova evidente.
- il sistema politico bipolare spinge per una minore libertà ed autonomia dei soggetti sociali e per un loro schierarsi. A me pare ci sia qualcuno che voglia accettare questa scenario, qualche soggetto che sembra voler delineare per sé un ruolo non solo di Sindacato ma anche di componente organica di uno schieramento politico.

In questo contesto è fondamentale aprire ancora una volta una riflessione nel Sindacato e nella CISL e capire come davanti ai cambiamenti serva essere in grado di rivedere le modalità della nostra azione. Senza coraggio di cambiare non si può costruire il futuro.

RILANCIARE IL PESO POLITICO DEL SINDACATO CONFEDERALE

Ma oggi o il Sindacato italiano si dà una compiuta strategia riformista o rischia il declino. Il riformismo sindacale si alimenta di percorsi concreti, di proposte realizzabili sui grandi temi, quali ad esempio le relazioni sindacali e il modello contrattuale, le riforme della rappresentanza e la valorizzazione dell'associazionismo sindacale, il rapporto con la politica e l'autonomia. Una riforma ed un rilancio del Sindacalismo Confederale è quanto mai urgente e non passa tanto attraverso l'evocazione dell'unità sindacale, quanto nella ricerca di proposte comuni sui temi dell'autonomia e della piena soggettività politica del Sindacato, sul tema del lavoro e della sua valorizzazione sociale, sul modello di welfare corrispondente alle nuove esigenze sociali e personali, sulla questione della partecipazione e sulle nuove relazioni sindacali.

La CISL è cosciente che il futuro del Sindacalismo Italiano si gioca sul terreno di una nuova progettualità, capace di valorizzare le differenti storie in termini di ricchezza comune. Uno sforzo che richiede pazienza e passione, ma anche chiarezza di obiettivi e di principi.

Un progetto di forte riformismo sindacale, capace di mobilitare i cuori e le intelligenze dei lavoratori e dei pensionati, capace di mettere in campo movimenti collettivi a sostegno di un progetto di cambiamento della società.

Il declino del peso politico del Sindacato Confederale a cui tante forze sia politiche che economiche stanno lavorando, si può e si deve contrastare e sconfiggere perché c'è bisogno del Sindacato anche in questo secolo, di un sindacato non solo forte di tessere e di utenti di servizi, ma di un Sindacato meno solo e più attraente. C'è bisogno anche oggi di un "Sindacato nuovo", come la CISL si pensò fin dal suo inizio. Il sindacalismo in Occidente e in Italia ha molte opportunità per rafforzare il significato universale del suo impegno, per tenere alto il suo ruolo di attore di giustizia sociale.

Innanzitutto dobbiamo occupare gli spazi enormi per "civilizzare la localizzazione". In questo terreno c'è un forte bisogno di Sindacato : siamo l'unico attore preparato ad affrontare il problema di un mercato globale del lavoro, per pretendere ed ottenere clausole generali di decenza del lavoro e di rispetto dei diritti universali. Per farlo dobbiamo uscire dall'angusta e provinciale prospettiva nazionale per dedicarci al rafforzamento dell'autotutela dei lavoratori "altri ed altrove" , in vestendo sui sindacati nascenti, deboli e spesso perseguitati, dei Paesi in via di sviluppo.

In secondo luogo possiamo investire in modo significativo nella conquista di nuove tutele per i lavoratori precari di casa nostra, con modelli innovativi rispetto a quelli applicati nella

tradizionale contrattazione aziendale. Dobbiamo organizzare i lavoratori dispersi, mobili, strutturalmente precari conquistando tutele ed investendo anche in forme di mutualità e bilateralità.

In terzo luogo dobbiamo prepararci, sul piano sociale e culturale prima ancora che su quello contrattuale, all'afflusso sempre più crescente nel nostro Paese e nel nostro Sindacato di lavoratori immigrati.

Infine dobbiamo riappropriarci seriamente e decisamente delle problematiche della responsabilità sociale delle imprese, negoziando forme di partecipazione dei lavoratori alle scelte strategiche che le stesse effettuano, dando corso in questo senso anche ai suggestivi orientamenti dell'Unione Europea.

LA PARTECIPAZIONE COME STRATEGIA

La CISL è da sempre una Organizzazione sindacale non antagonista, che fa del conflitto un uso funzionale, che opera tenendo conto dei contesti e delle compatibilità; è il Sindacato della tutela contrattuale ma è anche il Sindacato che rifiuta le logiche corporative e che vuole perseguire lo sviluppo del Paese e dell'intera Società.

La parola partecipazione ha un significato molto ampio, ma la prima direzione è evidentemente quella della concertazione, sede più consona per l'apporto generale del Sindacato allo sviluppo del Paese e alle grandi scelte macroeconomiche e di redistribuzione della ricchezza realizzata nel Paese.

La seconda direzione è quella che va dalla contrattazione alla partecipazione nell'impresa (ma anche nell'Ente o servizio pubblico) e che a noi sembra più adatta per la valorizzazione e la tutela dei lavoratori.

Le due direzioni non sono alternative, anzi si integrano ed è bene che siano entrambe praticate : la saggezza e l'autonomia degli attori sindacali sta nel cercare e trovare il giusto equilibrio, nelle diverse fasi storiche, tra queste due direzioni.

La partecipazione a prima vista potrebbe sembrare facile : bastano due attori (impresa e sindacato), e appare meno prossima alle incursioni della politica, mentre per la concertazione ce ne vuole anche un terzo (governo/Enti pubblici). Ma da tempo su questa strada ci sono due difficoltà : la prima è che per alcuni nostri compagni di viaggio non è una prospettiva da perseguire perché si teme che l'assunzione di funzioni istituzionali da parte del Sindacato nell'Impresa costituisca una complicazione e sia in conflitto con il ruolo del Sindacato. La seconda sta in capo a Confindustria che quando parla di partecipazione la riduce al coinvolgimento del lavoratore o di piccoli gruppi di lavoratori. Cioè va bene informare, consultare su decisioni prese dall'impresa ma non coinvolgere i lavoratori nella definizione di strategie e di decisioni dell'impresa.

Per la CISL la partecipazione strategica rimane un allargamento dei confini della democrazia, un ampliamento del ruolo dei lavoratori, l'affermazione della concezione che l'impresa è non solo un bene degli azionisti ma anche una comunità dei diversi portatori di interessi che vi operano.

Questa prospettiva è una scelta impegnativa per il Sindacato e per i sindacalisti; bisogna superare pigrizie, esserne convinti e poi applicarsi.

LA NOSTRA SITUAZIONE ORGANIZZATIVA

Abbiamo chiuso il 2008 con quasi 25.000 iscritti. Ma come sempre i numeri sono aridi e non descrivono a sufficienza il grande impegno che i delegati, gli operatori, i Segretari di Categoria e tutti gli operatori e i responsabili dei nostri servizi mettono a disposizione per fare un nuovo iscritto, per farlo sentire protagonista nella sua attività e nelle assemblee, nel difenderlo da demagogie politiche o autonomiste, nel supporto di fronte alle difficoltà.

Questo lavoro avviene, è bene ricordarlo, a fronte di :

- assenza di aiuti politici
- scarse risorse economiche a disposizione
- un qualunquismo in forte crescita
- una competizione spesso disonesta tra Sindacati autonomi e talvolta anche confederali che usano demagogia per toglierci nostri iscritti

Ma i numeri confermano la bontà del nostro lavoro che vede anche un'inversione di tendenza, con la crescita di adesioni riferite ai lavoratori attivi. E' un risultato che ci soddisfa, ma siamo anche orgogliosi al punto di dire che non ci basta !

La CISL di Belluno pensa che le proposte e le decisioni sugli accorpamenti abbiano bisogno di maggior coerenza. Abbiamo, nel tempo, sostenuto accorpamenti di categorie anche diverse tra di loro per poi ritrovarci di fronte alla nascita di piccole categorie che, pur svolgendo un ruolo dignitoso dal punto di vista politico, stentano nell'azione organizzativa. Ma guardando ai cambiamenti che sono avvenuti nel mondo dell'economia e del lavoro anche nel nostro territorio negli ultimi anni, siamo consapevoli che serve un adeguamento e un ammodernamento della nostra struttura interna.

Noi riteniamo che, riaffermata l'esigenza indifferibile di affrontare il tema della razionalizzazione dell'efficienza contrattuale (sono infatti troppi, tanti i contratti di lavoro), sia necessario analizzare il tessuto del nostro territorio e passare dalle enunciazioni ai fatti, individuando alcuni settori per i quali è possibile procedere alla costituzione di consorzi. Pensiamo ad esempio al terziario e al Commercio, all'energia e servizi a rete, ai servizi alle persone, all'Industria manifatturiero – agroalimentare. Noi crediamo che la costituzione di consorzi tra più categorie,

per la presenza co-operativa nel territorio, nei recapiti, nelle imprese e nei diversi Enti, ci consentirebbe anche di agire su tante imprese non sindacalizzate.

Dobbiamo, in definitiva, progettare un rilancio organizzativo che va costruito insieme : Confederazione, Categorie, Servizi e Pensionati, Enti della CISL, in modo da mettere al centro del nostro impegno i posti di lavoro e dando risposte anche alla necessità di un interscambio di risorse umane che se, opportunamente e consensualmente collocate in ambiti diversi, potrebbero mettere a disposizione stimoli nuovi e quindi capaci di rispondere effettivamente ai nostri bisogni di ricambio nelle strutture.

Questi processi consortili tra Federazioni e CISL noi crediamo ci consentano anche di rilanciare l'idea, vecchia come sapete ma sempre più attuale, dell'operatore intercategoriale nel territorio con l'obiettivo di :

- ❖ Essere presente nei recapiti del territorio
- ❖ Dare le prime risposte ai nostri associati
- ❖ Essere messo a conoscenza delle aziende territoriali in cui siamo già presenti, ma che meritano di essere "aggredite", e contattare quelle nuove da sindacalizzare
- ❖ Non ultimo (credo dovrebbe essere messo al primo posto) portare i servizi in azienda, a supporto della sindacalizzazione, oltre che dell'ampliamento dei servizi stessi

Siamo in un momento in cui bisogna smetterla di pensare di essere depositari della verità assoluta; serve provare a costruire qualcosa di nuovo e di significativo per orientare la CISL verso il futuro. E' questo un percorso che va fatto con umiltà e determinazione, con convinzione ma anche con passione. Serve una disponibilità a mettersi in gioco con entusiasmo. Nella nostra Organizzazione esistono idee e progetti comuni che hanno bisogno di condivisione ed abbiamo l'obbligo di perseguirli non solo con responsabilità, ma con corresponsabilità, serietà, ricercando ogni sinergia possibile.

IL PLURALISMO E L'UNITA' DEI LAVORATORI

Sono trascorsi quattro anni importanti nella storia della CISL e in particolare della CISL di Belluno. Potremmo soffermarci nell'analisi politica, economica, sociale, istituzionale. Ho notato molta consapevolezza, molto senso di responsabilità, molta grinta nell'affrontare il futuro. Da parte nostra c'è la ferma volontà di accentuare i livelli di trasparenza e il controllo delle scelte economico/finanziarie dell'intera Organizzazione da parte degli organismi politici statutariamente a ciò deputati.

Abbiamo fortemente contribuito a realizzare un metodo concertativo locale, che ha alla base una grande capacità relazionale con tutti i soggetti sociali, imprenditoriali, istituzionali. E' forte in noi la convinzione che il Sindacato debba avere, in quanto tale, un proprio ruolo politico senza sovrapposizioni con il ruolo dei partiti, che anzi noi vorremmo tornassero ad essere punto di aggregazione e di mediazione tra interessi. E' del resto nel DNA della CISL essere soggetto dinamico, attivo, rappresentativo per governare i processi di cambiamento. Che sarebbe indubbiamente più produttivo ed efficace se CGIL CISL UIL avessero una strategia comune.

Potremmo a questo punto essere tentati di mettere in evidenza gli elementi di divisione, in particolare tra CISL e CGIL sia a livello nazionale e per un certo periodo anche territoriale, ma questo porterebbe inevitabilmente ad un'unica conclusione : allargare ancor di più una divisione che con fatica e caparbia a livello territoriale siamo riusciti a superare e che ci pare aver anche consentito nell'ultimo anno e mezzo evidenti risultati politici. Non possiamo però sottacere che il sospetto che avevamo anche qualche anno fa, quello di una CGIL nazionale pronta a passare da Sindacato di Governo a Sindacato di opposizione, fosse più che fondato. E quindi bisogna avere coscienza che le divisioni nazionali sono strategiche e molto profonde, mentre abbiamo guardato con molto rispetto alle difficoltà di una UIL provinciale che ha tardato a trovare una sua precisa configurazione interna, che ci pare invece oggi aver raggiunto.

La strada dell'autonomia è difficile, dura e faticosa, ma la CISL non ha altra scelta : la CISL era, è e sarà solo ed esclusivamente il Sindacato dell'autonomia. Nel valutare e giudicare le nostre azioni non si può prescindere da questo nostro modo di proporci. Perché se non si parte da qui, dalla nostra autonomia, diventa difficile capire le nostre scelte e allora i nostri comportamenti vengono equivocati e a volte anche strumentalizzati, anche a Belluno.

Il documento anticrisi sottoscritto lo scorso 16 febbraio tra CGIL CISL e UIL e le Associazioni imprenditoriali di Belluno è la testimonianza del nostro impegno unitario per cercare di costruire in modo concertativo uno strumento capace di suggerire alla politica e alle Amministrazioni locali una strada perseguibile per dare concrete risposte alle famiglie colpite dalla crisi economica. Questa è la giusta strada sul come è per noi positivo partecipare in maniera sistematica e coerente alla formulazione e alla gestione delle varie iniziative.

IL NOSTRO TERRITORIO

Volutamente abbiamo scelto uno slogan diverso da quello nazionale che parla di lavoro, partecipazione e responsabilità. Abbiamo scelto uno slogan tutto nostro, che fa chiaro riferimento

all'argomento che più di tutti sentiamo nostro : il territorio. Come vedete "CISL e territorio insieme verso il futuro... per costruire un domani migliore" racchiude in sé il pensiero che come CISL in questi anni ci ha guidati. C'è il futuro dietro la curva della strada, non sappiamo cosa troviamo, ma siamo spinti dalla vita, rappresentata dall'albero

La Provincia di Belluno ha una propria storia di successo. Ma da diverso tempo sono apparsi i segnali di una malattia che proprio da questo successo sembra aver origine. La CISL bellunese, con grande orgoglio, ha da sempre cercato di cogliere i problemi del territorio e dello sviluppo che nel tempo sono stati paralleli alle esigenze del Nord Est. Il nostro impegno è stato a volte oggetto di critiche, ma per come noi vediamo e interpretiamo il nostro ruolo nella società civile, ci pare che esso non è meno importante rispetto al compito del Sindacato a servizio dell'occupazione e della tutela dei lavoratori.

Il tema del lavoro e dello sviluppo locale è un argomento al quale la CISL ha sempre dedicato grande attenzione e fornito utili, a suo avviso, proposte. Già nella manifestazione di Pieve di Cadore a seguito della chiusura della Safilo di Calalzo (31 maggio 2005) sostenevamo "la necessità di ripensare ad occupazioni alternative a quelle dell'industria e che nelle attività di manutenzione del territorio (opportunamente finanziate), nelle attività di agricoltura attrezzata, nelle attività di lavorazione del legno, nella risorsa del Parco" pensavamo si potesse trovare adeguata soluzione. Come da tempo cerchiamo di promuovere lo sviluppo del territorio orientandolo alla qualità sociale e difendendone la specificità.

La grave crisi che attanaglia il mondo intero rende ancora più evidente la fragilità del nostro tessuto industriale, con un manifatturiero troppo elevato. Per questo noi crediamo oggi utile e opportuno non tanto soffermarci sull'analisi dello stato attuale (a tutti noto e arcinoto), ma preparare uno studio di previsione per capire il futuro del Bellunese. Capire quali riforme strutturali territoriali dobbiamo mettere in campo per garantire dinamismo e flessibilità all'economia bellunese, su quali politiche dobbiamo spingere per ottenere veramente, alla ripresa economica, uno sviluppo sostenibile per il nostro territorio.

E allora bisogna acquisire la consapevolezza che una prossima futura crescita industriale (ma sarà ancora possibile una ulteriore crescita ? noi pensiamo già improbabile ripartire da una industrializzazione delle dimensioni di quella di fine 2008), una futura crescita industriale dicevamo non sarà più stimolata da alcuna convenienza di tipo economico (finite le sovvenzioni locali e statali) e allora sarà necessario offrire incentivi che le aziende non trovano in altri territori, e su questa direttrice bisogna lavorare. Bisogna cioè ricercare e individuare ulteriori potenzialità di sviluppo anche su altri versanti, troppo spesso dimenticati : mi riferisco all'ambiente, alla

cultura, al turismo, al terziario tradizionale e a quello innovativo, all'agricoltura attrezzata. Ma è necessario, in tale contesto, che l'attuale scarsità di intercomunicazione e di coordinamento tra le istituzioni venga superato con iniziative idonee a realizzare obiettivi condivisi.

Primo fra tutti rispondere una volta per tutte al quesito : ma che vogliamo fare di questa Provincia ? quanta industrializzazione vogliamo ? siamo più propensi ai servizi ? vogliamo l'autonomia ? ci basta la specificità ? l'ordine sparso nel quale affrontiamo queste tematiche ha consentito al malessere dei referendari di proporre ai cittadini quesiti che – in assenza di risposte e di prospettive – hanno trovato il consenso di una maggioranza quasi bulgara ! il vero problema è che nel frattempo tutto rimane immutato !

Mentre il nuovo Presidente degli Stati Uniti OBAMA ha individuato una strada per uscire dalla crisi : porre un limite agli stipendi dei manager (ricordo che da noi più si dimostrano capaci di sfasciare aziende più emolumenti percepiscono e trovano sempre un'azienda sana pronta ad ingaggiarlo per farla diventare fallimentare), obbligare le banche che sono state salvate da interventi pubblici a ridurre i tassi di interesse sui mutui, ma soprattutto intervenire sulla green economy, giudicata il futuro industriale capace di far riprendere il volano industriale.

Per questo è per noi importante discutere a quale Società tendere, perché al di là dei convincimenti etici o religiosi di ciascuno di noi, è necessario pensare che la cultura della diversità ci impone di scegliere modelli nuovi, condivisi, superando il rischio di un individualismo oggi più pericoloso di ieri. Abbiamo sempre sostenuto che le infrastrutture non guidano lo sviluppo di un territorio, ma senz'altro lo assecondano e lo fanno crescere, consapevoli che il grande nodo che penalizza l'attività del nostro commercio è la ridotta dotazione di infrastrutture, sia in termini di rete di trasporto che di servizi offerti alle imprese.

Tante sono le posizioni a tal proposito, ma noi crediamo che di fondamentale importanza è il ruolo di un sistema di strade – o ferroviario – capace di ridurre i tempi di accesso dalla pianura, ma anche più in generale quelli di collegamento e attraversamento tra tutte le più importanti località della nostra provincia.

Con queste premesse abbiamo sempre dedicato grande attenzione e riservato risposte al tema del lavoro locale. Siamo convinti che in questo contesto sia oltremodo necessario ricercare uno sviluppo e/o un mantenimento di un'economia possibile nel nostro territorio, non perdendo di vista l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita della nostra gente. Per questo dobbiamo

cogliere, ma soprattutto risolvere, i problemi del territorio e dello sviluppo, come la salvaguardia ambientale e dell'assetto idrogeologico, individuando politiche innovative sui servizi ambientali.

Ma va ribadito con decisione che le aziende collocate nel nostro territorio e che proprio grazie a questo territorio, alla gente bellunese, al lavoratore bellunese sono negli anni cresciute e diventate in alcuni casi multinazionali, quotate in borsa e alla borsa di New York, leader nel loro settore, nei momenti in cui questo territorio manifesta difficoltà (più che altrove) dovrebbero tenere in grande considerazione chi ha consentito loro questa grande crescita e magari distribuire qualche profitto per garantire al territorio la sopravvivenza.

Così come le sfide future della nostra economia non possono non considerare che c'è ancora molto spazio per la crescita dei servizi. E questo perché la prevista e inevitabile riduzione industriale non potrà che accompagnarsi ad una contemporanea crescita degli altri settori, in particolare quello dei servizi.

Da ultimo suggeriamo al Congresso di fare proprio l'insistente pensiero della CISL bellunese e di far pervenire alle Istituzioni la volontà della nostra Organizzazione che ritiene l'azione politica su due piani, ovvero quello dello sviluppo locale incentivato e partecipato e quello del decentramento e del federalismo praticato (che per essere tale deve avere le risorse necessarie) sia ancora utile ed attuale per assicurare risposte concrete e a tempi brevi alle nostre comunità e al motivato e giustificato disagio che esse esprimono.

Più volte ci siamo chiesti se i documenti che sottoscriviamo hanno una validità nel tempo. E poiché siamo convinti che in mancanza di decisioni contrarie questi debbano vedere la loro piena attuazione, soprattutto quando essi hanno un significato come quello sottoscritto dagli Stati Generali nel 2003 e riconfermato nel 2006 : tutta la società civile e le istituzioni si fecero portavoce presso la Regione per ribadire, di fatto, una sola richiesta : la montagna è un sistema complesso che ha bisogno di governarsi da solo. Le attese non hanno trovato ancora alcuna concretizzazione, mentre il malumore della nostra gente è andato via via crescendo. Malumore aumentato sempre più perché, a fronte di impegni assunti e non realizzati, la popolazione bellunese si sente presa in giro. Il nostro contributo non vuol essere per qualcuno contro qualcun altro, vuole invece contribuire per una ulteriore presa di posizione forte, unitaria, da parte del mondo delle associazioni di categoria e del mondo del lavoro per far capire alla politica che i documenti che si sottoscrivono hanno un significato, che le espressioni di un crescente disagio che non sappiamo dove porti vanno tenute in considerazione, che trattasi di un disagio omogeneo, che interessa tutto il territorio e tutte le fasce sociali.

Più della metà dei Comuni appartengono a minoranze linguistiche riconosciute per legge!!
Tutti ci riconoscono radicali diversità derivanti dal territorio completamente montano nel quale viviamo. Ma se sono diversità non possono che essere trattate in modo diverso !!! Soprattutto se questa diversità la vogliamo ricondurre a eguaglianza!! Noi non riusciamo a comprendere questa infinita e inutile discussione fra le diverse forze politiche, che dovrebbero invece – insieme – perseguire un unico obiettivo : far giungere in questo territorio risorse finanziarie quantitativamente maggiori di quelle pur destinate ad altre aree montane, perché ci è riconosciuta questa diversità del vivere in un territorio tutto montano.

L'invito, forte, che parte oggi da questo Congresso è quello di una richiesta alle varie forze politiche di abbandonare ogni contrapposizione legata strumentalmente all'appartenenza politica o peggio ancora strumentalmente legata ai prossimi appuntamenti elettorali. Noi pensiamo che questi possano essere assolutamente sacrificabili al vero e unico obiettivo rappresentato dall'autogoverno della montagna bellunese. Serve una lotta comune, un impegno di tutti, lo chiediamo anche a CGIL e UIL, una volontà reale per permettere alla nostra gente di rimanere in montagna.

Chiediamo che il popolo bellunese non sia depauperato di tutti i servizi, chiediamo che vi siano degli aiuti per chi decide di rimanere a vivere in montagna, chiediamo che vi sia, come del resto avviene per il territorio che ci circonda, un indennizzo per chi vuole pulire la montagna, sfalciare i prati, tenere aperto il negozio, il bar, l'Ufficio postale non deve essere chiuso in un'ottica di pura resa economica.

Solo così non vi sarà lo spopolamento e potremo quindi pensare ad occupazioni alternative a quelle industriali. Solo così potremo ripensare a ricominciare a far vivere il turismo, che del resto fu fonte di guadagno per tanti anni nel passato. Solo così potremo realizzare uno sviluppo che sia anche sostenibile per il nostro territorio.

Abbiamo ripetuto in più occasioni, io penso fino alla noia, che non è, o non è solamente, questione di stabilire un "differenziale" economico rispetto alla pianura. La CISL pensa sia invece importante porre fine alla politica delle deroghe, perché è a tutti evidente che le scelte operate a Venezia e valide per la media del Veneto, risultano sempre fuori misura quando si cerca di applicarle a Belluno.

Riteniamo invece necessario poter vivere sicuri sotto le numerose dighe, i laghi e lungo i nostri fiumi e torrenti senza timore di esserne travolti quando piove intensamente : solo l'autonomia

garantisce quel controllo e quella manutenzione del territorio che fino ad oggi abbiamo chiesto inutilmente.

Servono trasferimenti di competenze piene e relativi finanziamenti, per dare una risposta efficace alle esigenze di una marcata specificità :

- La Regione Veneto deve riconoscere la specificità (all'interno della solidarietà e della sussidiarietà, come più volte ricordato) della Provincia di Belluno, applicare le leggi esistenti per i trasferimenti delle risorse dovute, perché secondo la CISL è necessario che le famiglie, gli anziani, i bambini possano continuare vivere – come detto prima – nei nostri piccoli paesi che presidiano le valli e le montagne e la specificità garantirebbe i servizi essenziali quali sanità, servizi sociali, scuola, ambulatorio medico, corriere, negozi, ufficio postale, ecc.
- Il Governo deve consentire ai Comuni virtuosi di poter sfiorare il patto di stabilità e consentire l'utilizzo di quelle risorse che con grande fatica e oculatezza sono state accantonate. Tanti sono i Comuni della nostra Provincia che si trovano in questa condizione e riteniamo ingiusto penalizzarli in nome di una economia nazionale che sempre trova le condizioni per aggirare le regole per quegli Enti che non rispettano i patti. Troppe volte, ormai, il Governo è intervenuto nei confronti dei Comuni dissestati e che continuano una vita amministrativa al di sopra delle loro reali possibilità, senza risolvere alcuno dei problemi che attanagliano storicamente i loro territori.
- Noi dobbiamo, senza dietrologia, ripensare se anche la nostra suddivisione territoriale in 69 Comuni, 9 comunità montane, un numero elevato di Consorzi, ecc. sia ancora attuale in funzione delle necessità del territorio. O se invece non sia giunto il momento di pensare ad aggregazioni, che non implicano il disconoscimento delle nostre identità, ma che siano finalizzate ad una migliore efficienza ed efficacia del funzionamento degli Enti Locali in funzione dei servizi erogati ai cittadini.

L'AMBITO LOCALE

Il mercato del lavoro è oggi complesso, senza dubbio per la grave crisi, ma anche per le sue dinamiche : dal lavoro che manca, dal lavoro sommerso (che c'è), dalla disoccupazione, dalla mancanza di alcune figure professionali. E' complesso, altresì, per le diverse forme di contratto : interinale, apprendistato, part-time, progetto, stage, autonomi, tempo determinato, parasubordinato, ecc.

Le tendenze europee, italiane e bellunesi dicono che la crescita delle diverse forme di flessibilità hanno caratteristiche non solo congiunturali, ma anche spesso, forse troppo spesso, caratteristiche

strutturali nei processi di riorganizzazione dell'impresa, creando ovviamente incertezze e anche discriminazioni.

Nonostante avessimo previsto il rischio e lo avessimo in tutte le salse evidenziato, passando spesso per essere solo capaci di trasmettere insicurezze, si è allargata sempre più l'area dei lavoratori precari, con salari bassi, orari lunghi e frammentati, scarse tutele. Ma quello che più ci preoccupa maggiormente è la crescente precarizzazione del lavoro : spesso si passa dallo stage alle collaborazioni, quindi al lavoro interinale, per passare quando va bene al tempo determinato. Anche se oggi poter contare su un qualsivoglia reddito sarebbe già di per se positivo.

Ci chiediamo: è possibile pensare ad una contrattazione che ponga dei limiti ad eventuali abusi, creando condizioni per una stabilizzazione certa del lavoro dopo una serie di contratti flessibili ?

Noi crediamo di sì, agendo con politiche attive per il lavoro, in particolare la formazione, garantendo l'occupabilità delle persone, con una strategia contrattuale tra Impresa e Sindacato, anche attraverso accordi locali con le Associazioni di Categoria. Sarebbe veramente questo un tentativo nobile per affrontare il tema del riutilizzo della forza lavoro, cercando di garantire non *quel posto di lavoro, ma il posto di lavoro.*

L'accordo prima richiamato sul piano anticrisi che abbiamo stipulato insieme a CGIL e UIL con le Associazioni di Categoria, nessuna esclusa, è stata guidata da questo concetto, perché riteniamo fondamentale per un territorio la conservazione dei posti di lavoro.

IL LAVORO DEGLI IMMIGRATI

Molti sono gli immigrati presenti anche nella nostra Provincia. La contraddizione che si vive, tuttavia, è che mentre per la produzione l'immigrato viene ad essere considerato una risorsa, per la società diventa, al contrario, un peso : si vorrebbe, allora, che queste persone di giorno lavorassero e di notte sparissero nel nulla.

L'immigrato proviene in gran parte da Paesi dove ci sono state o continuano ad esserci guerre in corso, dove non c'è lavoro e dove il procurarsi da mangiare risulta essere un problema quotidiano. La sensazione – direi certezza - che abbiamo è che l'immigrazione superi il numero di immigrati previsti dai flussi e quindi vi sia una elevata clandestinità, nei confronti della quale servono assunzioni di responsabilità.

Se non ci mettiamo nell'ordine di idee di affrontare prima culturalmente e poi con attività specifiche questo problema a livello internazionale, oltre che nazionale, lo stesso diverrà sempre più proprietà di organizzazioni malavitose o sempre più motivo di strumentalizzazione politica. La CISL si è impegnata in prima linea promuovendo insieme a CGIL e UIL la 1ª Conferenza provinciale sull'immigrazione e soprattutto promuovendo l'ANOLF Provinciale, per consentire ai lavoratori stranieri di avere un solido punto di riferimento dove dibattere i loro problemi e soprattutto, in collaborazione con CAAF e INAS, trovare risposte alle loro quotidiane difficoltà nel gestire le pratiche per il rinnovo dei permessi di soggiorno.

MORIRE DI LAVORO

L'anno appena trascorso è stato colpito da molti, troppi incidenti sul lavoro. Perfino il Presidente della Repubblica ha dovuto far sentire la sua voce su questo argomento. Non possiamo, in questo nostro Congresso, non ricordare tutti quei lavoratori che, partiti da casa il mattino, non sono più rientrati alla sera perché vittime di incidenti mortali mentre svolgevano il proprio compito con dedizione e passione e felici perché il loro lavoro contribuiva al mantenimento della famiglia, dei figli, dei genitori anziani, ecc.

Come nostra abitudine, niente demagogia. Però le norme di sicurezza vengono spesso ignorate per risparmiare sui costi e spesso perché il lavoro viene svolto in nero. Gli Enti chiamati a vigilare non hanno il personale sufficiente per farlo. Spesso, tra le cause primarie di incidente, vi sono le condizioni di lavoro, i ritmi, la produttività, gli orari lunghi. La compressione fortissima dei costi mette la sicurezza in secondo piano. In edilizia, anche quella pubblica, con il sistema di appalti e subappalti, si fanno le gare al massimo ribasso, che saranno sinonimo di minor spesa ma certamente non di garanzia in termini di sicurezza. Sempre più gli infortuni riguardano gli immigrati, più esposti al non rispetto delle leggi esistenti, spesso anche per problemi di comprensione della lingua.

Su questo argomento ci siamo impegnati molto, abbiamo dedicato più giornate di specifica formazione per i nostri delegati dedicata alle norme legislative nuove emanate in materia di sicurezza sul lavoro. E allora, cosa fare di fronte a queste stragi silenziose? Pensiamo che le risposte possano essere riassunte in due parole: *controllo e prevenzione*. La cultura sulla sicurezza ha fatto grandi progressi, ma ancora non basta. Riconosciamo che vi sono costi, che riguardano sia l'attrezzatura sia i ritmi a volte rallentati di lavoro: però quante vite e quanti soldi risparmiati se gli incidenti potessero essere ridotti a un numero minimo, questo sì dovuto alla fatalità? Quindi necessitano formazione per l'impresa e per il lavoratore, più incentivi pubblici da destinare alla sicurezza e soprattutto alla formazione.

SCUOLA E FORMAZIONE

Poniamo grande attenzione a questo capitolo, perché riteniamo che la democrazia vera, quella sostanziale e non puramente formale, deve potersi costantemente alimentare e riferire ad un quadro di valori comuni, che si traducono in diritti inderogabili. In questi anni, ai fenomeni della globalizzazione, della complessità sociale, dei nuovi poteri economici e finanziari si è accompagnato quello di una società contrassegnata da un crescente vuoto etico.

La permanente conquista della democrazia si realizza attraverso la costante promozione (terreno questo proprio della scuola) della coscienza civile, nel concreto sviluppo di modalità di governo guidate non solo dalla preoccupazione di attivare programmi di riforme, ma anche dall'impegno di far crescere gli spazi nella partecipazione sociale.

Una scuola che funzioni regolarmente ma che non riesce a trasmettere l'orgoglio della libertà della cultura, è insignificante. Abbiamo invece necessità di formare giovani in grado, una volta cresciuti, di ragionare senza condizionamenti su ogni aspetto importante della vita, dalla salute agli squilibri del nostro pianeta, dall'economia alle vicende che riguardano la democrazia. Giovani che sappiano rivendicare un'informazione critica e libera da condizionamenti che in qualche modo vanifichino l'educazione alle cose che valgono, quali l'importanza di una famiglia solida.

E' necessario che nell'iter scolastico i giovani possano venire a contatto con le problematiche della vita sociale, intesa come legame con la realtà che viviamo e non come problematica pura e avulsa dalle prospettive.

Nella formazione, anche lavorativa, tali problematiche devono essere considerate ed affiancate alla formazione specifica. Non intendiamo una formazione statica e predeterminata, mentre ciò che abbiamo in mente è una modalità operativa e strategica che ci consenta di :

- raggiungere gli obiettivi
- creare un ponte fra le categorie sociali
- raccordare le generazioni in una logica di interscambio tra esuberanza/creatività propria dei giovani ed esperienza/saggezza che è invece patrimonio degli anziani
- coniugare produttività/efficienza del lavoratore e assistenza degli svantaggiati

Il Sindacato deve impegnarsi per favorire :

- da un lato una distribuzione sul territorio degli Istituti scolastici che, nella logica dell'autonomia, sia però legata al contesto territoriale, favorendo la partecipazione e la collaborazione di tutti gli attori coinvolti
- dall'altro una presenza attiva e sinergica della formazione professionale, valorizzando e integrando le diverse esperienze

Tuttavia sulla riforma della Scuola la nostra distanza è stata notevole, perché non abbiamo intravisto sulla riforma attuata le nostre aspettative. Ma soprattutto crediamo che il Governo abbia sbagliato a voler a tutti i costi varare una riforma contro la volontà del Sindacato e quindi la CISL contesta la mancata concertazione su quei problemi le cui soluzioni interessano migliaia di lavoratori. E i figli di migliaia di lavoratori. E le famiglie di migliaia di lavoratori.

Per questo siamo stati a fianco della Scuola, condividendone in pieno le motivazioni, durante lo sciopero generale unitario di categoria e anche per questo il nostro impegno a fianco delle Istituzioni sul problema dell'Università in Provincia è stato di convinto appoggio ai progetti della Fondazione per l'Università e l'alta Cultura, rimanendo – nel contempo – a fianco del personale tecnico amministrativo della IULM che – incolpevolmente – rischia di rimanere disoccupato e senza tutela alcuna.

WELFARE FAMILIARE

I cambiamenti strutturali della Società, primi fra tutti l'invecchiamento della popolazione e la trasformazione della famiglia, hanno messo in difficoltà il Welfare tradizionale. A questo va aggiunto il fatto che il liberismo dominante come ideale ha prodotto il superamento, quand'anche la cancellazione, dell'intervento pubblico in molti aspetti del Welfare : pensioni e previdenza, sanità, ecc.

A questo aggiungiamo il fatto che le politiche per la famiglia, intese come azioni concrete dentro un progetto organico di interventi, non sono mai state sviluppate. Ciò non vuol dire che siamo all'anno zero, certo vi sono stati importanti interventi legislativi negli anni, ma è evidente che tante misure non hanno costituito una politica. Infatti gli altri Paesi Europei in media impegnano per le voci "famiglia e figli" il doppio della loro spesa sociale, mentre noi ci attestiamo all'1% del Pil ed al 4% dell'intera spesa per la protezione sociale.

I segnali di sofferenza sono evidenti : ci collochiamo nel gruppo di Paesi con più alta disuguaglianza dei redditi, l'11% delle famiglie è sotto la soglia della povertà, solo 10 bambini su 100 frequentano l'Asilo Nido e di questi la metà è un servizio privato particolarmente costoso. In

questo contesto particolare rilievo assume la questione della non autosufficienza, tema non nuovo ma che oggi, a causa del costante aumento delle condizioni di invalidità – dovuta in larga parte all'invecchiamento della popolazione – è diventato e lo sarà per molti anni una vera emergenza nazionale, per il carico assistenziale ed economico sostenuto in larga misura dalle sole famiglie.

E' compito del Sindacato, della CISL, individuare una strategia per conciliare politiche assistenziali e politiche di promozione e di crescita.

La Società italiana ha necessità di investire sulle nuove generazioni. Sono necessarie iniziative per sostenere:

- I giovani nella costituzione della propria famiglia
- Le famiglie nello svolgimento dei compiti di produzione, di cura e di educazione
- Le donne, su cui ricadono ancora i più pesanti oneri di cura, perché possano effettivamente esercitare il diritto al lavoro e alla realizzazione professionale
- Le lavoratrici e i lavoratori in modo che possano usufruire di tempi di lavoro compatibili con i tempi richiesti per una normale vita familiare

Per questo oggi serve affrontare attraverso la famiglia i complessi bisogni espressi dai soggetti deboli : chi non ha lavoro, i giovani precari, le donne costrette a scegliere tra maternità e lavoro, le madri che non trovano modalità lavorative adatte alla propria condizione familiare.

Servirebbe rimettere la solidarietà al centro della Politica e della Società, del rapporto tra cittadini e istituzioni. Perché in questi momenti difficili, la solidarietà è il nostro bene comune, quello che in una comunità permette la promozione dell'eguaglianza e della giustizia, della redistribuzione della ricchezza, dell'impegno, della partecipazione democratica dei cittadini, nel rispetto dei diritti e dei doveri di ciascuno.

I GIOVANI

Ci soffermiamo su questo argomento perché grande è stata la nostra delusione nel non essere riusciti a far decollare una consulta giovanile che potesse partecipare anche ad attività istituzionali. Le tante analisi svolte hanno ormai appurato che i giovani intenzionati ad essere impegnati nel sociale preferiscono altre associazioni rispetto al Sindacato. Noi siamo convinti che questo accade perché i giovani non conoscono le potenzialità del Sindacato e la possibilità che potrebbero trovare al nostro interno di valorizzazione della loro intelligenza e fantasia. Ma noi pensiamo anche che il Sindacato del futuro non possa aspettare che i giovani diventino lavoratori per iniziare a sostenere un dialogo con loro. Quindi bisogna intervenire nella fase pre-

lavorativa, dialogare direttamente con loro andandoli a trovare nei loro luoghi di impegno quotidiano. Potremmo pensare di incontrarli negli ultimi anni delle Scuole Superiori e illustrare loro chi è e cosa fa la CISL. Potremmo anche ipotizzare di chiamare qualcuno di loro ai nostri corsi di formazione. Potrebbe essere di grande aiuto in tal senso il realizzarsi in modo compiuto dell'idea Confederale di costituire l'Associazione Giovani, ma nel frattempo noi riteniamo importante che si cominci a guardare con più insistenza alle richieste del mondo giovanile e si racconti loro delle conquiste del Sindacato piuttosto che delle cose negative che riscontriamo in esso.

I REDDITI E LE TARIFFE

Il decentramento delle risorse non risolve e non affronta il tema del Welfare locale, perché alla base di questo ragionamento ci deve essere la riflessione sulla gratuità o meno dei servizi, e soprattutto di quali servizi intendiamo parlare.

Noi crediamo sia necessario individuare i servizi per i quali può essere prevista una partecipazione ai costi, totale e/o parziale, stabilendo un meccanismo meno aleatorio e discutibile del reddito e quindi riprendendo il confronto sul tema dell'ISEE, ma soprattutto pretendendone l'applicazione da parte di tutti gli Enti Locali.

Lo stesso criterio dovrebbe essere utilizzato per le tariffe : il vantaggio di questo strumento è il suo collegamento diretto alla prestazione del servizio e quindi ne consente un monitoraggio più preciso, ma anche scelte più trasparenti.

Diverso, a nostro avviso, è il discorso per le imposte e/o tasse (addizionali per esempio) : con queste si coprono le spese e i servizi generali e non tanto le prestazioni singole e ad esse va collegato il ragionamento e la possibilità della gratuità dei servizi. Dobbiamo in tal senso aprire un confronto, anche coraggioso, che non sempre porta all'ipotesi di riduzione delle imposte, soprattutto se aumenti o mantenimento della aliquota sono collegati a precise scelte politiche sui bisogni e sul come soddisfare questi bisogni.

In ogni caso, sia per le imposte che per le tariffe, è indispensabile una concertazione chiara e aperta sui bilanci degli Enti Locali, che entri nel merito dei loro criteri e sulla ripartizione delle spese. Da un punto di vista operativo, questi intendimenti richiedono :

- ✚ *la definizione delle presenze* : fermo restando il ruolo di coordinamento e di indirizzo all'UST, è importante valorizzare tutte le presenze, a partire dalle categorie e in particolare dai Pensionati, per arrivare al ruolo dell'ADICONSUM, che pur rispondendo a bisogni diversi, contribuisce in modo determinante all'elaborazione di progetti e di idee
- ✚ *la definizione dei contenuti*: oltre ad alcune tariffe evidenti quali acqua e rifiuti, si devono aggiungere altre tariffe, come quelle per i trasporti (benzina, gasolio), o alcuni servizi (asili nido, assistenza domiciliare, RSA), oltre ad alcune imposte locali per le quali non si tratta solo di definire importi e aliquote, ma determinare il collegamento a qualità e quantità dei servizi
- ✚ *la definizione delle esigenze* : accanto a questi temi si possono e devono aggiungere l'attenzione alla verifica della rispondenza dei servizi alle reali esigenze dei cittadini e alle politiche del "consumo".

L'AMBIENTE

La questione ambiente si pone tra le più trasversali rispetto ai bisogni della vivibilità dei cittadini : è infatti interesse di tutti vivere in un ambiente non inquinato e poter consumare prodotti qualitativamente sicuri. Questi temi, fino a qualche tempo fa, sembravano non appartenerci : ma oggi dobbiamo anche noi fare i conti con un inquinamento preoccupante che interessa le nostre "piccole città".

In una logica di pensiero globale, è chiaro che strategie di "gestione sostenibile" delle risorse devono essere praticate a vari livelli :

- la riduzione dei consumi energetici e delle emissioni di gas "serra"
- la riduzione dei rifiuti
- l'educazione a un consumo responsabile, unitamente alla scelta di un'economia "etica" (dalla finanza etica al consumo di prodotti equo-solidali)
- la certificazione ambientale delle aziende e di prodotto, diffondendo modelli di certificazione "etica"

Il nostro compito è quello di elaborare strategie e proposte "locali" che vadano in questa direzione, pretendendo sicurezza e igiene ambientale nei luoghi di lavoro, riduzione dell'inquinamento esterno, ecc.

PENSARE PER COSTRUIRE

Alla CISL, soggetto politico veramente autonomo e rappresentativo, viene oggi richiesto di inserire il proprio pragmatismo all'interno di un progetto etico di Società. Non è questo un ruolo improprio del Sindacato nella politica, ma un ruolo nuovo del Sindacato nella politica.

Il bisogno che avvertiamo è quello di creare sempre più occasioni di confronto, di crescita collettiva non solo per i nostri dirigenti, ma anche per iscritti, lavoratrici/ori e Pensionati. Va cioè mantenuto alto il sistema relazionale e associativo, ascoltando, informando, formando, riscoprendo il valore del pensare e del costruire insieme. Poiché siamo convinti che la concertazione è politica, essa ha quindi bisogno di contenuti costantemente forti e complessivi.

E allora è necessario che la concertazione affronti lo sviluppo produttivo tra Nord e Sud, che affronti la competitività basata sulla qualità della produzione, che affronti la modernizzazione del sistema produttivo del Paese, che affronti le politiche fiscali per imprese e famiglie, che affronti l'emersione del lavoro nero e dell'evasione fiscale in quanto cause di disuguaglianza sociale e di fattore economico, che affronti lo sviluppo dell'occupazione, che affronti la democrazia economica, che affronti il nodo della previdenza integrativa mai completamente decollata.

Non ci pare fruttuoso frazionare continuamente il confronto su ogni singolo tema, essendo interesse della CISL mantenere integra la coesione sociale. Ecco perché ormai da tempo noi riteniamo insufficiente l'ipotesi di adeguare la contrattazione ai soli effetti di adeguamenti retributivi delle dinamiche inflative. Da tempo ormai per la CISL la salvaguardia dei redditi dei lavoratori e dei pensionati non si gioca più solo sul salario diretto. Noi siamo perché i contratti garantiscano la redistribuzione della ricchezza prodotta secondo i parametri della produttività e della redditività.

NUOVO MODELLO CONTRATTUALE

Ecco perché l'accordo del 22 gennaio u.s. (senza entrare nel merito, non è questa la sede) ci consente di dare risposte alla situazione attuale che ha bisogno di un nuovo modello contrattuale.

- Serve un cambiamento del sistema di contrattazione. Sono sempre meno i lavoratori tutelati dalla contrattazione aziendale, mentre invece sono sempre di più le questioni del lavoro che possono trovare soluzione in questo livello di contrattazione
- Per questo la CISL insiste per allargare lo spazio di contrattazione aziendale e territoriale sia nei contenuti (produttività aziendale) che nella esigibilità (deve interessare tutte le aziende e/o aree territoriali)
- Oggi non basta più la rivendicazione e la conquista dei diritti collettivi (contratto nazionale e contratto decentrato), ma serve conquistare tutele e opportunità individuali, quali la sicurezza, la salute, l'inclusione sociale e la qualità del lavoro

- La contrattazione futura deve interessare anche la gestione del cambiamento e dell'innovazione aziendale, cioè i lavoratori devono partecipare alla vita dell'impresa
- Tutelare tutti i lavoratori significa innanzi tutto ripensare il quadro dei diritti sindacali e fare in modo che tali diritti possano essere applicati a tutti, oggi più che mai, visto che le imprese sono sempre più di dimensioni ridotte; bisogna cioè trovare le condizioni per permettere la vita sindacale anche a quei lavoratori che oggi ne sono esclusi.

RAPPRESENTATIVITA' E DEMOCRAZIA

La continua transizione verso il nuovo che interessa l'intera società civile, riguarda naturalmente anche il Sindacato. Molte sono le sollecitazioni per rivedere i suoi rapporti con gli iscritti e con l'insieme di lavoratori dipendenti e dei pensionati. L'attuale sistema di rappresentanza richiede di essere rivisto, in quanto sempre più è in aumento l'occupazione nel sistema del terziario e della piccola impresa e si registra una diffusa differenziazione nelle condizioni di lavoro all'interno delle singole imprese.

La legittimazione del Sindacato, che ieri era maggiormente riconosciuta dalla generalità dei lavoratori, oggi ha necessità di essere verificata continuamente nel concreto dei fatti e delle proposte. Quindi sempre con più convinzione dobbiamo perseverare il rilancio della solidarietà confederale, ma soprattutto dobbiamo riconsiderare la partecipazione degli iscritti alla vita del loro Sindacato.

La nostra storia è stata costruita attraverso elaborazioni di politiche sindacali, di scelta delle priorità e di mobilitazione. Quindi noi conserviamo un grande patrimonio di esperienza e di idee che sono maturate nel tempo e che rappresentano tutt'ora un punto di forza nel mondo del lavoro e dei pensionati; anzi noi crediamo che in esse i lavoratori trovino le ragioni dell'adesione e del sostegno finanziario che l'adesione stessa comporta.

Non è in discussione la nostra rappresentatività che ci viene sempre riconosciuta nella sede deputata a dimostrare il grado di condivisione del Sindacalismo Confederale : l'elezione delle RSU in tutti i posti di lavoro. E' che bisogna recuperare il deficit di democrazia di associazione, riconfermando e, se necessario, precisando il modello di democrazia rappresentativa : esso non può essere quello della democrazia di mandato, che irrigidisce l'azione sindacale e sminuisce il momento contrattuale e negoziale. Non pensiamo però neanche a una democrazia di ratifica delle cose fatte. Pensiamo invece debba essere garantito il vero funzionamento di tutti gli organismi, anche attraverso strumenti che la tecnologia ci offre, e che sono ben presenti anche nella nostra Unione.

Noi crediamo che la democrazia di associazione sarà maggiormente efficiente se saranno bene individuate le prerogative, i poteri decisionali e le competenze di ogni organismo orizzontale e verticale, senza sovrapposizioni, affermando così il principio della responsabilità di ognuno. Perché le decisioni vanno comunque assunte.

LA CISL NELLA POLITICA DEI SERVIZI

Troppo spesso si sentenzia la fine del Sindacato, perché non è più rappresentativo, perché raccoglie poche adesioni tra gli attivi, perché c'è un individualismo esasperante nei luoghi di lavoro, perché molti lo ritengono troppo vincolato alla politica, ecc.

Ma le elezioni delle RSU, sia del settore privato che del settore Pubblico, dimostrano sempre con maggior evidenza che i lavoratori – anche se aderenti al Sindacato Confederale in misura ben minore – identificano ed eleggono nelle RSU delegati iscritti al Sindacato in misura di oltre l' 80%. E quindi significa che i delegati RSU di provenienza Sindacale rappresentano oltre l'80% dei lavoratori e che l'enfaticizzazione della presenza dei Sindacati autonomi spesso è infondata.

Questo ragionamento ci serve per introdurre alcune riflessioni sui servizi erogati dalla CISL, tema che abbiamo affrontato con una partecipata Assemblea Organizzativa due anni fa. Il dibattito, talvolta acceso, sullo sviluppo della politica dei servizi all'interno della nostra Organizzazione, conferma la tendenza del lavoratore a voler vista accompagnata l'azione di tutela collettiva a quella dell'erogazione di servizi individuali in presenza di un interesse che difficilmente potrebbe essere soddisfatto dall'azione collettiva, che per sua natura non differenzia fra associati e non.

Ma noi crediamo che sia ora di rendere giustizia agli iscritti, le cui risorse, ad esempio, servono per la stesura e applicazione dei contratti di lavoro. Se il contratto di lavoro si applica a tutti i lavoratori iscritti e non iscritti, è evidente come questi ultimi beneficino degli aumenti salariali e di tutte le condizioni contrattuali negoziati dal Sindacato. In tal modo si incentiva il *free-riding*, vale a dire la tendenza a beneficiare dell'azione del sindacato senza iscriversi e sostenere l'iniziativa. Perché iscriversi e impegnarsi in rivendicazioni quando ci pensano gli altri a negoziare i miglioramenti salariali e le condizioni di lavoro anche per me? Con forza noi sosteniamo il fatto che le tante risorse, umane ed economiche, messe in campo dal Sindacato Confederale su questo aspetto, in qualche modo debbano trovare compensazione da qualche parte. Trovando modalità di applicazione idonee, il non iscritto deve compartecipare alle talvolta ingenti spese

sostenute dal Sindacato per veder riconosciuto dalle controparti un diritto che viene sancito con gli accordi contrattuali.

L'ampliamento, poi, delle tutele individuali permette un rafforzamento del patto associativo con gli iscritti e l'attuazione di un sistema integrato dei servizi garantisce – come spesso abbiamo asserito – la solidarietà tra gli stessi, evitando che l'aspetto commerciale di alcuni servizi venga ritenuto elemento di non attenzione verso gli associati. La cultura e la pratica dei servizi nella CISL bellunese nascono proprio da queste considerazioni e la nostra presenza capillare su tutto il territorio provinciale sta a dimostrare quanto affermato.

In un momento in cui al nostro territorio vengono – lentamente ma inesorabilmente – sottratti tantissimi servizi pubblici, perché onerosi e non produttivi o remunerativi – noi intendiamo praticare la solidarietà e la sussidiarietà, elementi valoriali che stanno alla base della nostra Organizzazione. Per questo abbiamo aumentato la presenza degli operatori ADICONSUM nelle sedi di Belluno e Feltre ed è in fase di avvio anche una presenza settimanale nella sede di Agordo. Contemporaneamente, proprio in questi giorni, abbiamo trovato una competente disponibilità per far ripartire in modo adeguato il servizio del SICET, che si tradurrà in una presenza settimanale nelle sedi principali.

Siamo convinti di aver raggiunto livelli accettabili in tutti i servizi, aiutati in questo anche dal percorso che abbiamo intrapreso per realizzare un sistema integrato; risultato che premia la scelta fatta di instaurare un rapporto con gli iscritti – attuali e potenziali – che va oltre il consolidato rapporto nei luoghi di lavoro, attraverso l'informazione, il cui valore aggiunto è altissimo.

Alcuni di questi servizi per continuare a svilupparsi hanno necessità di un'adeguata sistemazione logistica, per la quale va avviata una ricognizione e trovata una soluzione nel prossimo quadriennio. Pensiamo però ad una nuova collocazione di tutta la nostra Organizzazione, capace di veder raccolti in un unico sito tutte le categorie e tutti i servizi. Questo consentirebbe di dare risposte più puntuali e più precise ai nostri utenti, che troverebbero in un unico posto tutti gli Uffici di cui hanno bisogno per il disbrigo delle loro pratiche sia di lavoro che di servizio.

LA FORMAZIONE SINDACALE

Pensare per costruire e nuovo modello contrattuale dicevamo prima. Ma per dare gambe a questi nostri ragionamenti necessita che le strutture periferiche della CISL siano in grado di realizzare un nuovo modello organizzativo, basato tantissimo sulla concertazione, sulla

contrattazione e sulla partecipazione locale. E questo non può realizzarsi se non aumentiamo le potenzialità della nostra struttura territoriale, attraverso la formazione di nuovi giovani dirigenti, motivati e coinvolti per acquisire competenze di livello – noi crediamo – decisamente elevato.

Il quadriennio appena trascorso ha visto la formazione riprendere un cammino che avevamo per troppo tempo abbandonato. L'impegno di tutti ci ha consentito di realizzare un programma formativo soddisfacente, anche se in questo campo è sempre possibile migliorare e fare di più. Perché la formazione non basta mai. Perché la formazione va sempre migliorata.

Troppo spesso siamo costretti ad occuparci solo ed esclusivamente della quotidianità e non riserviamo mai abbastanza spazio temporale per una nostra crescita intellettuale, oggi indispensabile non solo per essere all'altezza nei confronti istituzionali, ma soprattutto per poter svolgere quel ruolo di Sindacato propositivo e determinante che lavoratori e pensionati si attendono da noi.

Proponiamo che almeno una volta all'anno si trovino le condizioni per una riflessione seminariale sui grandi temi della nostra società moderna, che tante implicazioni hanno verso il mondo che noi rappresentiamo.

Il declino del peso politico del Sindacato Confederale, a cui tante forze sia politiche che economiche stanno lavorando, si può contrastare e battere : c'è bisogno del Sindacato anche in questo secolo, di un Sindacato non solo forte di tessere ed utenti di servizi, ma anche meno solo e più attraente. In definitiva noi pensiamo che ci sia bisogno anche oggi di un "Sindacato nuovo", come la CISL si pensò fin dal suo inizio.

Il Sindacalismo, in Italia ma non solo, ha molte opportunità per rafforzare il significato universale del suo impegno, tenendo alto il suo ruolo di attore di giustizia sociale.

L'UNITA' DELLA CISL

Per essere all'altezza degli impegni evidenziati serve una CISL forte, consapevole del proprio ruolo, unita. Per questo noi pensiamo a una CISL nella quale tutti sono liberi di discutere senza remore. Quattro anni fa ci eravamo posti l'obiettivo di costruire una CISL Bellunese nella quale fossero definitivamente superati i vincoli di componenti costituite, senza confronti tra "anime" e "sensibilità" più o meno organizzate, senza adesioni a cordate tutelanti e condizionanti. Liberando in termini positivi le migliori potenzialità dell'organizzazione.

La nostra azione politica di questi quattro anni è stata guidata da questo obiettivo, ambizioso e necessario per permettere alla CISL di essere protagonista in un momento storico di grandi difficoltà, in cui serve una strategia politica; in un momento in cui le forze politiche e locali hanno bisogno – come ho detto più volte nei Congressi di categoria – di essere stimolate, a volte anche indirizzate.

Oggi penso di poter affermare con orgoglio che questo obiettivo è stato raggiunto e che l'unità con la quale ci presentiamo al Congresso è la testimonianza autentica di un percorso compiuto e che è arrivato ad una fase di non ritorno. L'impegno del prossimo Segretario Generale di assumere l'onere della responsabilità politica di tutto il settore privato ci consente di presentare a questo Congresso una CISL consapevole del difficile momento ma pronta ad affrontare le sfide dei prossimi anni unita e senza la presenza di divisioni che ormai appartengono al passato. L'individuazione di un coordinatore, scelto dallo stesso mondo del privato, coadiuverà il Segretario Generale per la definitiva assunzione di responsabilità in tal senso.

CONCLUSIONI

Il nostro cammino, a volte faticoso, è sempre stato accompagnato dalla certezza di fare il proprio dovere, dicendo sempre alla nostra gente la verità (anche in questa relazione abbiamo cercato di farlo), non solo per la convinzione che abbiamo che la verità paga sempre, ma perché chiarezza e coraggio della verità sono doti che la nostra gente onesta sa apprezzare.

Il filo conduttore della nostra azione Sindacale è riconoscere dignità e umanizzazione al lavoro, ricordando nel contempo alle Associazioni Imprenditoriali che, come dicevo prima, oltre ad un compito economico-produttivo devono svolgere anche una funzione sociale nel territorio nel quale sono insediate. E che i lavoratori non sono soggetti del tipo usa e getta, ma che devono poter usufruire di una dimensione sociale che tenga conto della qualità dei più deboli, dello sviluppo della Comunità Locale. Soprattutto in questo difficile momento che, credetemi, è sicuramente difficile per le imprese, ma lo è molto di più per i lavoratori e i pensionati.

Resta in me, e nella Segreteria che in questi anni mi ha accompagnato, e che ringrazio sinceramente per la leale e positiva collaborazione, la convinzione di aver - con i limiti umani e personali che spesso avete verificato – lavorato insieme a voi per costruire una CISL e un Sindacato migliore, più adeguato ai bisogni dei nostri iscritti, più in grado di allargare la sua rappresentanza.

A costruire un sindacato che vuole partecipare a cambiare il Paese, ma che deve saper anche cambiare se stesso.

Il nostro territorio, la gente che vi abita, aspetta da noi quanto abbiamo espresso con forza e, siatene certi anche con grande convinzione, in questa relazione.

Cerchiamo, possiamo, ma soprattutto non dobbiamo deluderli.

Grazie amici della CISL, grazie amici della CISL di Belluno.